

## 25 Novembre 2019

Il 17 dicembre 1999 l'Assemblea Generale delle Nazioni Unite ha istituito la "**Giornata Internazionale per l'eliminazione della violenza contro le donne**", indicando nel **25 Novembre** la data commemorativa, in considerazione del fatto che in quello stesso giorno del 1960 furono barbaramente uccise le tre sorelle Mirabal della Repubblica Domenicana, in quanto attiviste politiche e soprattutto **DONNE**.

A vent'anni di distanza, nonostante i progressi raggiunti, c'è ancora davvero molto da fare.

È indispensabile una svolta culturale che necessita della consapevolezza e della partecipazione di tutte le donne e di tutti gli uomini.

In occasione di questo 25 novembre, il Coordinamento Donne FISAC CGIL Banca d'Italia ha scelto di dare la parola alle donne e agli uomini della CGIL: ecco quello che ci hanno raccontato...

L'ESECUTIVO DEL COORDINAMENTO DONNE

*Diana Avanzo, Francesca Gori, Cinzia Ottavi, Maria Bianca Roma*

## SE QUESTO È AMORE

*Cinzia Ottavi*

*“Non truccarti, fatti brutta, non aggiustarti i capelli, non salutare nessun maschio...”*

*Se quando esci dal supermercato qualcuno ti dice arrivederci... tu fa finta di non sentire perché non puoi rispondere ad un maschio...*

*Mettiti una felpa lunga e larga e un pantalone largo, così non si vedranno le forme del tuo corpo...*

*Perché se ti fai bella ti guardano tutti... invece così no e io risparmio 30 anni di galera fatti per omicidio...”*

Queste sono le parole di lucida follia che un “femminicida”, uno degli ultimi, scriveva alla compagna poco prima di ucciderla.

Se questo è amore, allora siamo ancora dei cavernicoli,



anche se siamo tanto “smart” e connessi h24.

Se esistono ancora donne che si emozionano e si inorgogliscono quando un uomo dice “TU SEI MIA”, allora non siamo ancora capaci di insegnare alle nostre figlie che siamo persone e non oggetti che si possiedono.

Amore dovrebbe essere condivisione di idee, di esperienze, libera espressione della propria personalità e non imposizione di un codice comportamentale che ha lo scopo di umiliarti e annullarti nel profondo del tuo essere; amore dovrebbe essere rispetto e non sopraffazione e violenza se provi a ribellarti al codice che ti è stato imposto.

**Questo è amore: l'altro NO.**

## Il seme

Francesco Festuccia

Una sensazione di pace, di comprensione e di libertà.

Due piccole mani, rugose e morbide.

Un mondo di gesti e di parole forti come un impetuoso scirocco.

Lei era mia nonna, nonna Gina.

La persona più importante della mia vita, una Donna che non aveva studiato, che



lavorava la terra, eppure non capiva come l'odio potesse entrare nell'animo umano, combatteva con gesti quotidiani la discriminazione di chi non veniva accettato nel suo piccolo paese.

Non lo faceva urlando, non era quel tipo di guerriera.

Era, però, la Donna che andava dal reietto forestiero con una ciotola, col pranzo pronto, e si offriva di lavargli il bucato se ne avesse bisogno.

La piccola bambola di porcellana temprata da lavoro, amore e sofferenza.

Una Donna sopravvissuta a due figlie, a un marito, a una guerra e decenni nei campi. *"Fai del bene scordate, fa' del male pensate"* - diceva.

Me l'ha insegnato ogni giorno coi fatti, questo suo mantra.

Nonna Gina se n'è andata un giorno di dicembre; non ero lì e forse è il peso più grande che porto con me.

Ma sono un uomo fortunato, perché le donne della mia vita mi hanno permesso di amare ogni donna per ciò che è, non per ciò che fa comodo vedere.

Sono un padre fortunato, perché potrò insegnare a mia figlia che gli uomini della sua vita dovranno rispettare la sua anima, la sua mente, la sua forza. Dovranno sostenere le sue debolezze.

Potrò insegnare a mio figlio cosa significhi essere uomini, iniziando dal rispetto per le donne.

Ed è forse perché in fondo vorrei avere anche il cognome di mia nonna insieme al mio, che ho scelto di dare ai miei figli anche quello della mamma. Perché ogni bambino è un po' entrambi.

E, forse, perché ogni donna mette un seme dentro un uomo molto prima che, anni dopo, accada l'inverso.

Un seme che cresce con noi, che non vediamo molto spesso. Che, però, ci rende ciò che siamo.

## CORPI IN GUERRA

Angela Di Martino

La guerra non è cosa da donne, o almeno così ci è sempre stato detto.

Non era donna Achille, né Ettore (lo era invece Elena, che la guerra la provocò, senza ovviamente combatterla).

Il soldato Ryan era

un giovanotto americano venuto a liberare l'Europa dai nazisti, e Rambo un veterano del Vietnam respinto dalla società.

La guerra è fatta di gesta eroiche, e dunque tradizionalmente non v'è spazio nella sua mitologia per figure femminili.

Perfino le Amazzoni, uniche guerriere che la mitologia ci abbia lasciato, erano viste dai Greci nella migliore delle ipotesi come una minaccia se non come degli esseri mostruosi, privi di ogni femminilità.

No, il ruolo delle donne, in guerra, è piuttosto quello di Penelope: a casa ad aspettare che mariti, figli, padri tornino dalla battaglia.

Oppure di vittime, veri e propri bottini di guerra, "comfort women" per i soldati al fronte (Giappone e Corea del Sud da decenni litigano per quanto accaduto durante la Seconda guerra mondiale).

Ci sono poi occasioni in cui le donne non sono "solo" vittime degli sfoghi più beceri dei soldati.

I loro corpi diventano infatti teatri di guerra, dove si combattono battaglie più "ampie", in cui si umilia una donna per umiliare un intero paese, un'intera razza, un'intera religione. Corpi di donne che raccontano la geografia dei conflitti.



Un evento tremendamente personale, come una violenza sessuale, assurge a forma di prevaricazione e di "invasione" generale: non è solo un uomo che stupra una donna, è una Nazione che ne sottomette un'altra.

È l'orrore dell'Europa che, a neanche quarant'anni dalla Seconda guerra mondiale, scopre al suo interno i campi di stupro dell'ex Jugoslavia, dove la violenza sessuale viene praticata come pulizia etnica, per "igienizzare" una razza considerata inferiore.

Per questo è tanto più straordinaria la storia delle guerrigliere curde, migliaia di giovani donne arruolatesi durante la guerra in Siria per difendere la libertà del loro popolo e i propri diritti (politici, civili e familiari) contro l'Isis, nemico oscurantista che trova proprio nella sottomissione della donna uno dei suoi pilastri. Queste donne, oggi abbandonate - insieme ai loro commilitoni - dall'occidente dopo l'invasione turca del Nord-Est della Siria, sono riuscite a contrastare con inaspettata efficacia le milizie jihadiste dell'Isis, dalle quali erano particolarmente temute.

Secondo alcuni predicatori, infatti, un miliziano ucciso in combattimento da una donna non avrebbe diritto a trovare ad attenderlo in paradiso le "famosse" 72 vergini quale ricompensa per il proprio sacrificio.

Un'altra piccola, tremenda, vendetta di queste moderne amazzoni.

## Violenza sulle donne nei luoghi di lavoro: c'è la necessaria consapevolezza?

Paolo Cecchi

A giudizio di chi scrive il percorso per arrivare all'eliminazione definitiva della violenza contro le donne è, purtroppo, ancora lungo.

Visto il contesto in cui viviamo, siamo convinti, ad esempio, che manifestazioni esplicite di minacce verbali, di controlli soffocanti, di stalking ecc. nei confronti delle colleghe possano produrre un'immediata e totale levata di scudi da parte degli altri lavoratori presenti sul posto di lavoro? PURTROPPO NON LO SIAMO.

Quanto, effettivamente, il problema è connotato alle coscienze individuali tale da rendere comportamenti violenti così come sopra descritti "automaticamente" oggetto di una generale reprimenda e stigmatizzazione? SICURAMENTE NON ABBASTANZA.

Tale questione, la consapevolezza diffusa della gravità dell'atto violento contro le donne, riguarda anche lo stesso tema della rappresentanza sindacale. Se si riconosce un deficit di cultura sul posto di lavoro in termini di conoscenza e sensibilità sul tema, è evidente che tale problema si riversi anche nell'attività sindacale, nell'ambito della quale si richiede – per forza di cose – un quid ulteriore di capacità di ascolto, e pure di indignazione, da parte dei delegati.

Peraltro, occorre dire che negli ultimi anni il sindacato, la Cgil in particolare, si è adoperata per diffondere una maggiore consapevolezza tra i lavoratori e, contemporaneamente, per promuovere strumenti a protezione delle lavoratrici oggetto di violenza: la dichiarazione congiunta Abi-Sindacati sulle molestie e violenze di genere nei luoghi di lavoro ne è un esempio. In proposito, tra l'altro, stupisce l'atteggiamento dell'Amministrazione che, a tutt'oggi, non consente la sottoscrizione di un protocollo analogo anche in Banca d'Italia. Un'iniziativa del genere non solo renderebbe "normale" il nostro contesto lavorativo, ma soprattutto riconoscerebbe formalmente ai lavoratori una propria soggettività in materia, avviando al contempo un percorso di collaborazione banca/sindacati per ulteriori e necessarie inizia-

tive.

Degna di nota è infine la recente petizione della Cgil di Lucca per la modifica dell'art. 24 del D.Lgs. 80/2015 e l'abrogazione dell'art. 30 (comma 1 ter) del D.Lgs. 165/2001 per tutelare la riservatezza verso le donne vittime di violenza escludendo la presentazione, al datore di lavoro, della certificazione contenente dati sensibili al fine di accedere ai 3 mesi di congedo retribuito previsti per le lavoratrici dipendenti pubbliche o private (cfr: [http://www.tosc.cgil.it/index.php?idoggetto=37&id\\_doc=33255&id\\_sez\\_ori=-1&template\\_ori=9](http://www.tosc.cgil.it/index.php?idoggetto=37&id_doc=33255&id_sez_ori=-1&template_ori=9)).

Occorre dire che anche la politica deve fare molti passi avanti, seppur negli ultimi anni alcuni provvedimenti normativi hanno consolidato una cornice abbastanza strutturata. La ratifica della Convenzione di Istanbul avvenuta nel 2013, con la L. 119/13 "legge anti femminicidio", rappresenta sicuramente un buon risultato. Ma, ad esempio, è dal 2018 che si è ancora in attesa dei decreti attuativi della legge per tutelare i figli delle donne vittime di femminicidio e dei relativi (esigui) stanziamenti economici. Per non parlare poi delle proposte di legge depositate in Parlamento aventi natura "medioevale" come quella del Senatore Pillon che, come ricordato da più parti, prevede misure per ostacolare il divorzio o per "privatizzare" le violenze domestiche.

Visto quanto brevemente descritto, la battaglia di civiltà per debellare

il fenomeno della violenza contro le donne è ancora irta di ostacoli; è quanto mai utile che tutti – colleghi, cittadini o delegati sindacali – si facciano parte attiva per promuovere, giornalmente, una cultura del rispetto e del dialogo nei luoghi di lavoro.



# PARLIAMO DI UOMINI

*Diana Avanzo*

“Quando si parla di genere viene subito da pensare che si riferisca a questioni che interessano le donne e si pensa meno che anche noi uomini siamo “genere”, quindi parzialità”.

Così si presentano sul proprio sito gli uomini dell'associazione Maschile Plurale.

Maschile Plurale è nata dopo la pubblicazione di un “appello Nazionale contro la violenza sulle donne”, scritto da alcuni promotori, nel settembre 2006.

In poco tempo, altri uomini hanno controfirmato il documento e nel corso del 2007, si è costituita l'Associazione, di cui fanno parte uomini che in passato avevano dato vita a riflessioni e pratiche di messa in discussione dei modelli violenti e misogini della cultura patriarcale.

L'Associazione, che ha contatti in molte regioni – Piemonte, Liguria, Lombardia, Veneto, Lazio, Campania, Puglia e Sicilia-, si propone di ragionare sui temi della maschilità e delle relazioni tra uomini e donne.

In questi anni: sono stati presenti ad eventi pubblici; hanno collaborato con alcuni centri antiviolenza; si sono impegnati, personalmente e pubblicamente, per l'eliminazione di ogni forma di violenza di genere, sia fisica che psicologica, all'interno delle reti di prevenzione e contrasto della violenza maschile contro le donne; si sono interessati alla ricerca-azione di percorsi per gli uomini autori di violenza e al riconoscimento delle cause che portano l'uomo a comportamenti violenti.

Hanno promosso l'educazione e la formazione nelle scuole, nelle università, tra gli operatori socio sanitarie e tra le forze

dell'ordine.

Ritengono che l'educazione scolastica, di ragazze e ragazzi, debba vertere anche sul tema delle differenze di genere, passo imprescindibile affinché possano crescere persone consapevoli del proprio valore e capaci di riconoscere l'altro come diverso e rispettarlo.

Uomini che si sono messi in discussione, che hanno avviato e convintamente perseguito una riflessione individuale e collettiva sulla propria parzialità e sulla valorizzazione delle differenze. Uomini che si impegnano in prima persona per facilitare una svolta nei comportamenti concreti all'interno delle relazioni interpersonali in famiglia, nel mondo del lavoro, nelle comunità. Quanta comunione di idee con noi donne impegnate da anni nella discriminazione sessuale e contro la violenza sulle donne. Sono uomini propositivi, collaborativi, disposti ad ascoltare ed aiutare. Dei veri uomini.



## Codicillo Rosso

Pietro Dilorenzo

Nel gergo medico esiste un'espressione entrata ormai da tempo nel patrimonio lessicale di ciascuno di noi: "Codice Rosso". Esprime un concetto netto e fortissimo, che non ammette repliche né attenuazioni perché, in gioco, ci sono l'integrità e la vita di un essere umano.

Ci saremmo aspettati, quindi, che l'uso da parte del legislatore di una espressione così chiara per un provvedimento ad hoc contro la Violenza di Genere (Legge 69/2019, cd. "Codice Rosso", <https://www.gazzettaufficiale.it/eli/id/2019/07/25/19G0007/6/sg>) avrebbe portato a promulgare un testo senza ombre, immediatamente comprensibile e facilmente applicabile. Purtroppo, la realtà è assai diversa. I distinguo, i "se/ma/ma anche" hanno fatto sì che il "codice" lasciasse il posto a un "codicillo", magari rosso ma pur sempre inadeguato e insufficiente perché per sua natura il codicillo emenda sì un documento precedente ma non lo supera.

Le critiche maggiori al testo vengono, non a caso, proprio dalle donne; in particolare da quelle che combattono la violenza ogni giorno o che l'hanno subita su loro stesse e ne portano ancora e per sempre i segni, quelle che hanno visto la morte arrivare a un palmo da loro per poi risparmiarle solo per un caso.

Per la Rete D.i.Re., le Donne in rete contro la violenza ([www.direcontrolaviolenza.it](http://www.direcontrolaviolenza.it)), i motivi per festeggiare sono molto pochi (<https://www.letteradonna.it/it/articoli/politica/2019/04/08/lella-palladino-dire-codice-rosso-violenza-sulle-donne/28080/>).

Il testo approvato è arrivato in aula blindato e ciò non ha permesso che fossero accolte neppure parzialmente le critiche fatte in audizione dalle esperte, né tantomeno le osservazioni della Commissione del Csm (<https://www.letteradonna.it/it/articoli/politica/2019/05/08/legge-codice-rosso-violenza-sulle-donne-csm/28298/>) sul termine troppo rigido per le Procure di ascoltare le donne **entro i tre giorni**, un automatismo che "rischia di creare un inutile **disagio psicologico** alla vittima e un appesantimento difficilmente gestibile per gli uffici giudiziari e le forze di polizia". È forse questa la parte più critica del Codice Rosso perché, a causa della carenza di organico nelle procure, non è stata eliminata la possibilità di delega alla polizia giudiziaria e le donne saranno sentite da **Carabinieri e Polizia**. Non si fa, purtroppo, alcuna differenza sulla gravità dei reati per l'ascolto delle donne e soprattutto non ci si cura affatto che le donne siano state già messe in **protezione** al momento della convocazione. Come sarà possibile risolvere questa grave carenza e offrire alle donne una tutela a 360 gradi?

Ma le critiche alla legge non si fermano qui. Il "Codice Rosso" **non punisce** in alcun modo l'odio contro le donne sul web (<https://www.letteradonna.it/it/articoli/politica/2019/07/10/legge-codice-rosso-violenza-sulle-donne-web/28644/>); inoltre, **nessun intervento** è stato previsto per ridurre i tempi del processo penale, in modo da portare ad una sentenza definitiva in tempi brevi, evitando il rischio della prescrizione e dando giustizia ragionevolmente rapida alle vittime.

Sarebbe stato **fondamentale**, poi, prevedere da subito nel testo una **pluralità di provvedimenti**, capace di fornire la possibilità effettiva alle donne di allontanarsi, assieme ai figli, dai violenti mediante un sostegno economico concreto e non assistenziale ma finalizzato alla conquista della piena autonomia.

Come ha detto con molta chiarezza **Lella Palladino**, presidente D.i.Re., "la denuncia è solo il primo passo di un percorso che per le donne spesso si trasforma nell'ennesimo **calvario**, come hanno dimostrato i tanti interventi al Convegno che abbiamo organizzato (...): nelle aule dei Tribunali la loro parola non è creduta, la loro vita privata **giudicata**, la violenza subita non viene presa in considerazione quando si tratta dell'affido dei figli" (...) "Tutti questi problemi restano **insoluti**. Non si investe un euro per la formazione di forze dell'ordine e personale giudiziario, terribilmente necessaria perché la violenza contro le donne, di cui tutti parlano, è un fenomeno che in realtà pochi conoscono davvero". Questo avviene perché se da un lato si prevede, all'art. 5, la "Formazione degli operatori di polizia", interviene poi l'art. 21 "Clausola di invarianza finanziaria" a dirci chiaramente che **sono escluse risorse aggiuntive** laddove recita: "Dall'attuazione delle disposizioni di cui alla presente legge non devono derivare nuovi o maggiori oneri a carico della finanza pubblica. Le amministrazioni interessate provvedono ai relativi adempimenti con le risorse umane, strumentali e finanziarie disponibili a legislazione vigente". Detto in soldoni, quindi, formazione sì ma senza neppure un euro a supportarla.

Da quanto abbiamo visto, sembra proprio di poter affermare con non poca amarezza che questo "Codice Rosso" possa andare a far compagnia alle tante altre occasioni mancate dai nostri legislatori. Una legge, come ha dichiarato in un'intervista all'HuffingtonPost **Lucia Annibali** (deputato al Parlamento e lei stessa vittima di una drammatica, atroce violenza), "**insufficiente e inefficace**" ([https://www.huffingtonpost.it/entry/lucia-annibali-la-legge-sul-codice-rosso-insufficiente-e-inefficace-it\\_5d2f6288e4b0a873f645d7d1](https://www.huffingtonpost.it/entry/lucia-annibali-la-legge-sul-codice-rosso-insufficiente-e-inefficace-it_5d2f6288e4b0a873f645d7d1)).

Nuova UNIONE

Periodico della Fisac CGIL Banca d'Italia

v. Panisperna, 32, 00184 Roma - Autorizz. Trib. di Roma n. 407/2010 del 21/10/2010

Direttore Responsabile: Claudio Antonio Picozza

Redazione: Cinzia Battistoni - Pietro Dilorenzo - Rossana Mazzola - Ugo Onelli - Segreteria Fisac Cgil Banca d'Italia  
- STAMPATO IN PROPRIO - Scrivete alla Nuova Unione: [nuovaunione@fisacbancaitalia.it](mailto:nuovaunione@fisacbancaitalia.it)

Per amarti meglio

*Bambina mia, rosso cappuccio e scarpette rosse,*  
prima di te lo incontrò la nonna  
e come lei tante altre donne prima.

*Non sapevano che fosse una bestia tanto cattiva*  
e si fidarono di lui,  
pensando al lieto fine di una favola.

*Aveva occhi grandi, bambina mia,*  
per guardare meglio la bellezza della loro persona  
e compiacersene, pensando gli appartenesse, come cosa sua.

*Aveva orecchie grandi, bambina mia,*  
per ascoltare meglio la loro voce, dolce compagnia,  
ma la loro volontà non lo interessava affatto.

*Aveva mani grandi, bambina mia,*  
per abbracciarle meglio, diceva,  
e non lasciarle mai andare lontano da lui.

*Aveva una bocca grande, bambina mia,*  
che pronunciava parole d'amore,  
sempre pronte a tramutarsi in insulti e minacce.

*È buio il bosco, bambina mia.*  
Non nascondere il viso nel tuo cappuccetto rosso  
e determinata, percorri il tuo sentiero.

*Non potrò accompagnarti, bambina mia,*  
tenendoti sempre la mano.  
Non potrò proteggerti da ogni incontro.

*Ma racconterò ancora la tua storia, bambina mia,*  
perché il mondo impari ad ascoltare il grido delle donne  
e tu possa camminare libera, senza mai sentirti sola.

**Emanuela Marini**

*Non toglierle i colori*

Non toglierle i colori

Per renderla schiava di desideri assurdi  
Anche un abbraccio, un solo abbraccio esclusivo e sincero

Per donare ancora vita

Sale della terra capace ancora di germogliare

Di produrre fiori inebrianti

Per cuori liberi di volare

Non distruggere sogni donati con fiducia

Proteggì i suoi colori

Osserva con i suoi occhi

E il sole non sarà più freddo

**Paolo Cecchi**